

Parmalat
La Kraft non smentisce le trattative

ROMA Tanzi smentisce (da Collecchio, telefonando di persona in piena pausa di Ferragosto), ma la Kraft no. Il «gioco» della Parmalat conti nuovi joint-venture e nuovi partner o scorporo di alcune importanti attività e cessione all'americana Kraft? La famiglia Tanzi si affrettava ad accreditare l'immagine di un «colosso del latte» ben deciso a non lasciare il campo, ma per parte sua il portavoce della Kraft Fred Clay non si nasconde dietro un tradizionale «no comment» e sulla vicenda si esprime con un «bilflino» «Non posso né confermare, né smentire il proseguimento delle trattative con la Parmalat e la vicinanza di un accordo».

Una risposta laconica quella di Clay, ma perché non una smentita? «Non posso rilasciare nessuna dichiarazione su questo argomento», ribatte con fermezza aggiungendo che la Kraft parlerà quando avrà qualcosa da dire. La causa di Clay, tuttavia, fa pensare che, nonostante le smentite di Tanzi, il negoziato non solo ci sia, ma continui. Da Collecchio, sede del gigante alimentare, solo silenzi il management è in vacanza, gli uffici sono vuoti. Per conoscere la soluzione del «gioco» bisognerà attendere la fine di agosto, per la precisione il 3 ed il 5 settembre, date in cui sono state convocate le assemblee della Parmalat spa Parmalat Pastoral, Max Baker e Tetamanti e lì le cui decisioni potrebbero ridisegnare l'assetto del gruppo cadendo alla Kraft i settori innovativi i prodotti da forno, le merendine, i succhi di frutta, i passati di pomodoro che rappresentano il 31% del fatturato, mentre i Tanzi, ridimensionati i debiti, potrebbero proseguire la tradizionale attività lattiero-casearia.

Dalla trattativa si parla da un paio di mesi all'incirca, pare che la Kraft fosse disposta a pagare una somma di circa 700 miliardi per rilevare tutte le attività, la cifra però non è mai stata confermata. Quanto alla situazione finanziaria della Parmalat il bilancio della società evidenzia debiti a breve per 426,3 miliardi con un incremento del 12% rispetto ai 377 miliardi del '86, mentre si è leggermente contratta l'esposizione debitoria nei confronti delle banche, pari a 175 miliardi, sono sensibilmente aumentati gli altri debiti a breve passati da 188 a 250 miliardi.

Il tetto di spesa al 14%
Le analisi di Andreatta e Pedone
«Uscite senza un disegno»
«Non si sa chi spende e perché»

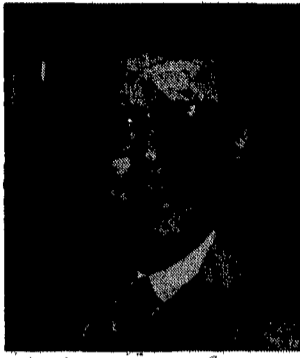
De Mita tasserà i capital-gains?
Il sindacato scettico:
o si cambia il disegno sul fisco
o è solo operazione di facciata

Già ombre sulla nuova manovra

Tra interviste, presunte anticipazioni, strascico di «punchette» all'interno della maggioranza si riempie l'attesa per la ripresa dell'attività politica di settembre. Che vuol dire, innanzitutto, nuova fase della tormentata e sfilacciata manovra economica. E proprio su questa si iniziano a fare i calcoli: è possibile porre un tetto alla spesa o la «circolare De Mita» si tradurrà solo in nuovi tagli ai servizi?

ROMA «Un impegno formale sulla tassazione della rendita da capitale per fare una concessione ai sindacati? Messa così mi sembra una mera operazione propagandistica. E poi non si tratta di fare concessioni qui è necessario un vero e proprio rovesciamento della politica governativa sul fisco». È il commento di Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil, ad alcune anticipazioni che vorrebbero un disegno di «tassazione del patrimonio» già pronto nel cassetto del presidente De Mita in attesa di essere tirato fuori alla ripresa di settembre. È lo scetticismo di Cazzola (d'altra parte pienamente condiviso dal segretario confederale della Cisl Borgomeo) è d'obbligo. Che l'intera manovra esista messa in campo dal governo

avesse come unico, vero filo conduttore il rifiuto di un allargamento della base imponibile è d'obbligo le prime proposte operative dei vari ministri per mantenere l'incremento della spesa entro il 14% a fine '88. Questioni spinose se secondo i calcoli più recenti la spesa pubblica ha già superato il tetto. Per centrare l'obiettivo, quindi, bisognerebbe nel migliore dei



Giuliano Cazzola



Antonio Pedone

La complessa questione delle entrate, con una crescita del deficit ben lontana dall'essere sotto controllo ed un debito pubblico che subisce costanti impennate, è però soltanto un aspetto del problema. L'altro nodo, quello della spesa, fonte continua di litigi attorno al tavolo di palazzo Chigi, arriverà anch'esso al pettine nel prossimo Consiglio dei ministri.

In discussione ci dovrebbero essere (il condizionale è d'obbligo) le prime proposte operative dei vari ministri per mantenere l'incremento della spesa entro il 14% a fine '88. Questioni spinose se secondo i calcoli più recenti la spesa pubblica ha già superato il tetto. Per centrare l'obiettivo, quindi, bisognerebbe nel migliore dei

caso bloccare le spese della pubblica amministrazione non tagliare drasticamente i tagli «produttivi» o l'ennesima spallata ai servizi pubblici, già annunciata con la «slangatina» di luglio. Nella situazione attuale sembra «ben difficile» trovare nell'azione del governo la volontà di intraprendere una riforma della pubblica amministrazione invece di agita-

re - ad esempio - polveroni sulla mobilità «da insegnante a bagnino». Ma la paralisi in questo senso è anche il risultato delle tante volte denunciata gestione distorta della macchina pubblica. E di ieri la pubblicazione di uno studio dell'Arel presieduto dall'ex ministro Andreatta propone di istituire un meccanismo amministrativo diviso per centri di spesa in cui redistribuire le competenze dei singoli ministeri. Le conclusioni cui giunge lo studio, infatti, sono desolanti: il frazionamento degli impegni di spesa tra i vari ministeri impedisce una lettura delle risorse stanziata e dello stesso bilancio. Insomma, non si riesce più a comprendere chi spende e per che cosa. Denuncia alla quale si affianca quella della «commissione sulla spesa sociale» presieduta da Antonio Pedone. «Manca un disegno organico, c'è contraddittorietà e scarsa trasparenza». Come si può pensare, in queste condizioni, un taglio della spesa che non finisca per essere una nuova, semplice sottrazione di servizi ai cittadini? □ A Me

Intervista a Bellotti
«Non solo tagli, ma una vera riforma dello Stato sociale»

Riforma del sistema pensionistico, ristrutturazione dell'Inps, norme sull'assicurazione contro gli infortuni temi fondamentali sui quali gli agricoltori attendono una risposta. Lo ricorda Massimo Bellotti, vicepresidente della Concoltivatori, in questa intervista. E aggiunge: si parla solo di imposte e tagli per il deficit, ma non si pensa a quali riforme dello Stato sociale sono necessarie per sostenere questa manovra?

ANGELO MELONE

ROMA La prima domanda è d'obbligo, e riguarda la manovra economica messa in campo dal governo. Ecco il giudizio della Concoltivatori: «Nessun problema a rispondere per quanto riguarda le entrate e decisamente di basso profilo. Ma, se permessi, vorrei guardare più a fondo le proposte sotto la voce "uscite". Sono in discussione provvedimenti significativi, dai tagli a importanti riforme che il Parlamento deve ancora esaminare. Bene, non va dimenticato che a maggiori sacrifici non possono corrispondere servizi sempre più inefficienti. In una parola, il risanamento del deficit ma si abbassa il livello di civiltà e solidarietà del paese. Questo investe il lavoro autonomo, e il mondo agricolo in particolare».

E a proposito della polemica sul condono qual è la vostra posizione? E per parlare chiaro, qual è il livello di evasione tra i coltivatori?

Per rispondere con la stessa chiarezza attenzione a non cadere in un grande equivoco. In agricoltura l'evasione fiscale è davvero minima. Il settore non è stato tassato fiscalmente negli ultimi anni, ma il contributo è basato sulle risultate catastali e questo non si sfugge. E bisogna aggiungere che, ovviamente, sopportiamo anche il peso della catastorica situazione del catasto. C'è la tendenza a farci pagare i contributi in base al reddito? Bene non ci siamo mai opposti.

Questo lo dici pensando al futuro... Assolutamente no. Le organizzazioni agricole ad esempio, non si sono opposte alle recenti disposizioni che impongono agli agricoltori l'autodenuncia per gli aggiornamenti catastali. Ed era come dire autodenunciatevi e pagate di più. Però questo si è tradotto in una profonda ingiustizia a parte le difficoltà e le estraneità della legge gli agri-

colton hanno in questo modo sopportato ad una inefficienza del catasto. Ora lo Stato non può rispondere con multe e surde per ogni minimo errore. Quindi si paghi in base al reddito, ma tutti. Non si può, ad esempio, dimenticare che il reddito agricolo sta subendo da anni consistenti riduzioni.

Tirando le somme, dal tuo discorso viene fuori uno Stato che chiede sempre di più al lavoratore agricolo ed è disposto a dare sempre meno. È davvero così?

Certo. E la dimostrazione lo accennava all'inizio - viene proprio guardando il versante dei contributi e delle garanzie sociali. Ti porto tre esempi in campi fondamentali. Inps, Inail pensioni. Negli ultimi sei anni il livello dei nostri contributi sociali è cresciuto di ben 23 volte mentre la spesa annua di sette un paradosso. Accanto a questo, due passaggi che riguardano le pensioni e Inail. La riforma del sistema pensionistico è in discussione alla Camera attendiamo. Comunque siamo d'accordo sulla tendenza ad omogeneizzare i trattamenti per i lavoratori autonomi a quelli dei dipendenti. Ma gli oneri per gli agricoltori attualmente pensionati non possono essere posti a carico di quelli in attività che, per altro, sono enormemente ridimensionati nel numero. E lo stesso meccanismo di ripropone nel campo degli infortuni come si può pensare di risanare il deficit pregresso dell'Inail nel settore agricolo mediante l'elevamento del contributo a carico dei soli assicurati di oggi? Occorre una sanatoria, in tutti e due i casi è come se si caricasse un intero pezzo di storia d'Italia, con il suo 40% di comunisti, sul 10% di attuali addetti all'agricoltura. Per finire penso che le diverse categorie dovrebbero essere meglio rappresentate nel consiglio di amministrazione dell'Inps, e a proposito dell'Inail, voglio dire che è scandaloso che siano escluse dalle prestazioni malattie professionali tra le più diffuse. Ecco, è da questi problemi molto concreti che un governo serio secondo noi dovrebbe partire.

Le famiglie spendono di più per la salute

Spende di più per la sua salute (forse anche a causa dei tagli e dell'inaccessibilità ai servizi sanitari) e meno per la buona tavola. A tracciare gli spostamenti progressivi dei gusti ed usi degli italiani è il supplemento alla rassegna congiunturale elaborato dal centro studi della Confindustria. Un'altra voce in netto calo è quella dell'investimento in look (abiti e scarpe), nonostante i trionfi del made in Italy.

ROMA È la spesa per la salute in testa alla graduatoria dei consumi degli italiani in calo - nonostante i trionfi del made in Italy - la spesa per vestiti e calzature, mentre «tengono» viaggi, divertimenti e automobili.

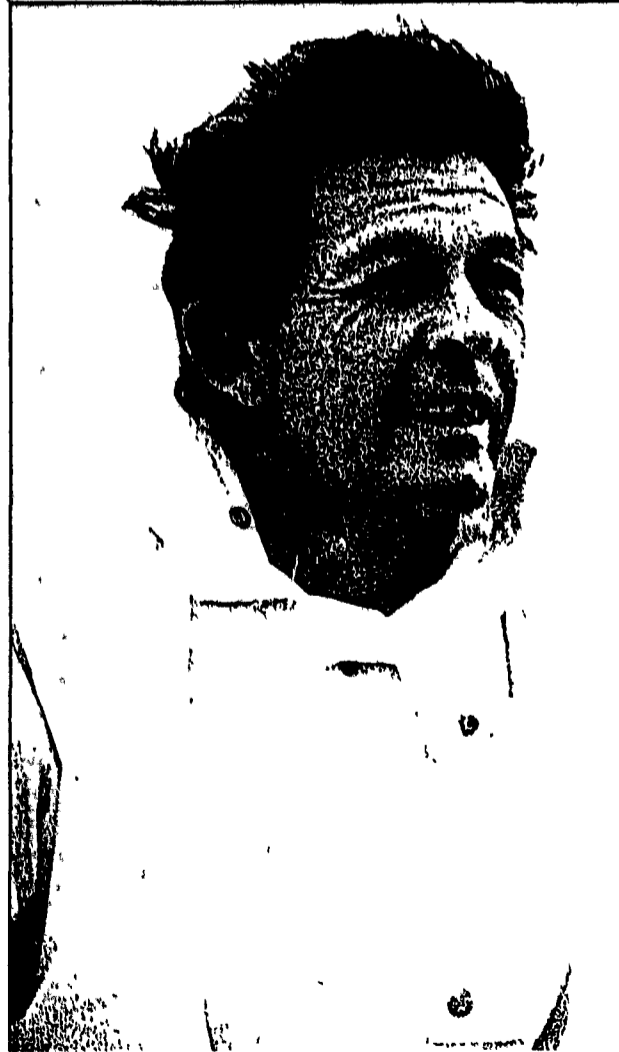
e di «guardare» dentro alle differenze, agli squilibri. In sette anni, dal 1981 al 1987, la famiglia italiana media ha cambiato stile di vita, priorità di spesa. In alcuni settori obbligatoriamente. È il caso del boom dell'investimento in salute, «di rigore» dati i tagli alla spesa sanitaria e la difficoltà d'accesso ai servizi in servizi sanitari. Le spese per salute gli italiani sono passate dal 12.531 miliardi del 1981 ai 17.284 nel 1987, un salto in avanti del 36%. Va aggiunto però che i dati non consentono di decifrare la quota di «spesa obbligatoria» per la salute rispetto ai probabili nuovi atteggiamenti - per lo più metropolitani - di dipendenza

nei confronti della vitamina, del ricostituente «magico» o dello psicofarmaco. A guidare la classifica delle nostre spese espresse a prezzi '80 e, quindi, depurate dall'inflazione, sono i cosiddetti consumi non alimentari, il grande calderone in cui si mescolano le voci più disparate, dal tabacco ai mobili, dagli alberghi ai servizi per l'igiene. In questa voce in sette anni ha subito un incremento del 18,72% passando dai 183.859 miliardi del 1981 ai 218.261 del '87.

Un'altra novità è un interesse più contenuto del prevedibile per la tavola i dati non dicono - ovviamente - se si mangia meglio, ma segnalano che gli italiani mangiano meno e casa (sarà il trionfo del fast food, l'abbandono della convivialità o l'imperativo categorico «state forti a maggio»?) I consumi per generi alimentari sono cresciuti in sette anni solo di un 7,73% (da 63.929 a 68.870 miliardi). In conclusione - sempre nei sette anni presi in considerazione i consumi finali nazionali sono aumentati del 16,9% mentre i turisti hanno speso sempre meno in Italia. I consumi sono diminuiti del 28,30%.

E vediamo le singole voci nonostante l'imperverare della griffe le nostre spese per vestire e calzature sono in costante calo, tanto che questa è diventata l'unica voce

negativa (meno 3,3% in sette anni), nel 1987 sono stati spesi 26.389 miliardi rispetto ai 27.297 del 1981. Cresce il gusto dell'auto, come dimostra l'aumento del 27% e parallelamente cresce anche quello del farsi belli, come indica l'incremento della voce «bei e servizi per l'igiene» (che comprende cosmetici, deodoranti, dentifrici) del 25,6%.



Berlinguer La sua stagione

Un film di **Anso Gianniarelli**
collaborazione e testi **Ugo Baduel**
musica **Nicola Bernardini**
Antonella Talemonti
ricerche **Fabrizio Berruti**
montaggio RVM **Claudio Di Lollì**
realizzazione **Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico 1988**
fonti **Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, Rai Tv, Antenne 2, La Repubblica, l'Unità, Unitefilm, Video 1 Roma, Video 1 Torino**
videocassetta **VHS colore 90'**
La produzione del film è stata promossa dal Partito comunista italiano

Dalle immagini e dalla viva voce di Enrico Berlinguer emerge un ritratto di grande interesse del leader comunista. Non si tratta infatti di una biografia tradizionale, impostata secondo criteri cronologici. Della «stagione» di Berlinguer vengono tratte, a blocchi tematici, alcuni periodi e nodi principali, certe sue specifiche caratteristiche, alcuni aspetti peculiari della sua personalità. Così - insieme con la rievocazione delle grandi vittorie del Pci, delle lacerazioni del mondo comunista, delle iniziative di Berlinguer in campo internazionale - il film mette in evidenza come egli si muoveva tra la gente, il suo rapporto sapiente con i mezzi di comunicazione, com'è diventato comunista, l'ironia di cui era capace accanto alla durezza, lo stile di comportamento, quel poco di vita privata su cui esistono immagini, le parole che ha «inventato». Il film è il risultato di un'approfondita ricerca effettuata negli archivi sia cinematografici che televisivi, la selezione è stata guidata dal criterio della validità dei documenti - in qualche caso anche inediti - superando, se necessario, eventuali preoccupazioni di carattere tecnico. L'intento è quello di offrire allo spettatore materiali audiovisivi di conoscenza, di riflessione, di emozione. Si tratta di una iniziativa ideata e realizzata con l'intento specifico di una diffusione in videocassetta nel circuito «home video» come uno strumento individuale di visione, alla pari di un libro. E la prima videocassetta di una serie che il Pci vuole promuovere per far conoscere la sua storia, le sue lotte, i suoi programmi.



Desidero ricevere n. _____ videocassetta VHS Berlinguer La sua stagione a L. 80.000 cad. IVA e trasporto inclusi. Pagherò al postino alla consegna della merce ordinata.

Cognome _____
nome _____
via _____
cap _____ città _____
prov _____
data _____
firma _____

Richiedere a NUOVA FONIT CETRA 20141 Milano via Giuseppe Meda 45. Disponibile dal mese di settembre.